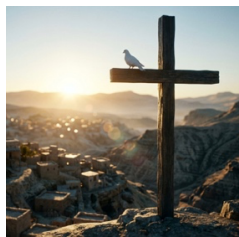


Newsletter n. 104 - maggio 2026

Fra Pierbattista Pizzaballa, francescano patriarca latino di Gerusalemme



La guerra moderna è contro la coscienza civile dei popoli

Assistiamo al ritorno dell'uso della forza come strumento ritenuto decisivo per la risoluzione delle contese, laddove essa viene ridotta quasi esclusivamente alla sua forma violenta e militare, a scapito di ogni altra possibilità fondata sul diritto, sul dialogo e sulla responsabilità verso i civili. La guerra è diventata oggetto di un culto idolatra: non ci si siede più ai tavoli per evitare in modo assoluto i conflitti, ma li si tiene ben presenti come scenario possibile o, addirittura, inevitabile.

I civili non sono più considerati vittime collaterali, ma diventano danni da imputare alla mancata resa del nemico o strumenti funzionali al raggiungimento del proprio scopo. La guerra agisce come fine a se stessa. Alcune potenze mondiali, che un tempo si presentavano come garanti dell'ordine internazionale, rivelano oggi un volto diverso: scelgono da che parte stare non in base alla giustizia, ma in base ai propri interessi strategici ed economici.

Buona parte delle istituzioni – civili, politiche, religiose – finiscono così per rimanere spettatrici silenziose e impotenti di fronte all'emergere di questo nuovo disordine mondiale.

La logica della deterrenza come strumento di sicurezza, il ricorso alle armi e alla forza nella gestione dei conflitti, così come lo stesso concetto di difesa, sollevano oggi questioni etiche e politiche di grande rilievo: la loro legittimità, le modalità del loro impiego, i costi economici e sociali, le conseguenze concrete sulla popolazione civile e molto altro.

A queste questioni si aggiunge oggi un elemento che non può essere ignorato: la coscienza civile dei popoli, maturata nel tempo e profondamente segnata dall'assimilazione dei valori della dignità della persona umana, del rispetto della vita e dei diritti fondamentali. Tale patrimonio morale, ormai inciso nel cuore delle società contemporanee, interpella ogni scelta politica e militare e pone limiti chiari all'uso della forza.

Fra Luca Refatti da Istanbul



La presenza dei domenicani in Albania

La presenza dei frati dell'Ordine dei Predicatori nel paese dell'aquila risale a molti secoli fa. Si sa per certo che nel Quindicesimo secolo la presenza dei figli di san Domenico era molto numerosa, che diversi conventi sparsi per tutto il territorio. Questo lo si può evincere dal fatto che alcuni dei nostri confratelli furono scelti a guidare le diocesi presenti quali Antin da Saluzzo nel 1367, Emanuelli de Kandja nel 1451, Antonio Beccari nel 1534, Paolo da Zara nel 1582 per la diocesi di Shkodër–Pult e altri. Uno di loro Pal Engjëlli che fu vescovo di Durazzo dal 1460-1469 scrisse la formula del Battesimo nella lingua locale, la quale rimane fino ad oggi il testo più antico conosciuto nella lingua albanese.

Dal Quindicesimo secolo in poi vediamo che la presenza dei frati Predicatori in Albania sparì completamente a causa dell'occupazione Ottomana del paese. Fu solo nel 1992 che l'allora Maestro dell'Ordine Damian Byrne fece una richiesta alla provincia san Pio V di Malta per mezzo delle suore della Beata Imelda di imbarcarsi in un progetto per ristabilire la presenza dei figli di san Domenico in questo paese. Durante una visita canonica compiuta da Timothy Radcliffe nel 1995 portò con sé un invito ufficiale alla provincia maltese per entrare in questa missione. Nello stesso anno i frati della provincia discussero questo progetto durante il capitolo provinciale e fu deciso di accettare l'invito dell'Ordine e di aprire questa nuova missione in Albania. Questo avvenne il 18 agosto 1996 e i primi due missionari maltesi furono fra Giovanni Frendo e fra Giuseppe Bonnici. Il regime dittatoriale comunista e ateo di Enver Hoxha era appena giunto al termine. L'Albania era l'unico paese dell'Europa comunista in cui l'ateismo era la fede sancita dalla Costituzione. Per legge bisognava credere che Dio non esistesse e, di conseguenza, ogni atto o gesto religioso era considerato un reato e meritava una punizione disciplinare che talvolta portava alla morte, come dimostrano le vite dei quaranta martiri della Chiesa cattolica locale. I primi missionari insieme ad alcuni volontari maltesi fecero del loro meglio per migliorare la condizione della molto fragile Chiesa presente.

I tempi in quel periodo non erano per niente facili. Proprio alla fine degli anni Novanta scoppiò la guerra del Kosovo; ma qua il coraggio dei primi frati fu grande tanto che decisero di rimanere presenti in mezzo alla popolazione ad assisterli nei loro bisogni nonostante i vari consigli di ritornarsene a Malta. Conseguenza di ciò furono determinanti nell'affrontare la crisi umanitaria causata dalla guerra. Insieme ai frati giunsero numerosi volontari maltesi che si recarono sul posto proprio per prestare il loro aiuto in quel momento di crisi e così cruciale per la nuova missione della provincia.

Nell'autunno del 1999, i nostri missionari hanno saggiamente deciso di trasferirsi da Sukth a Durazzo. In questa città, la seconda più grande dell'Albania (dopo la capitale Tirana), anche grazie alla generosità e all'aiuto di molti maltesi, hanno costruito una chiesa parrocchiale con una capienza di 400 persone, un centro pastorale-sociale e una casa adeguata in cui vivere. Da qui, i monaci maltesi hanno potuto svolgere al meglio la loro opera di evangelizzazione, insegnamento, ministero sacramentale e assistenza sociale a chi ne aveva bisogno. A Durazzo i monaci assistono i 20.000 cattolici sparsi in vari villaggi alla periferia della città – tra i principali: Lago Mirdita, Porto Romano, Fushë e Koder, Sectori Rinia e Vëllazerim.

Gli sforzi dei frati maltesi sono stati ricompensati quando, il 23 settembre 2006, fra' Giorgio Frendo è stato consacrato vescovo ausiliare della diocesi di Tirana-Durazzo. Nel 2016 è stato inoltre nominato arcivescovo di Tirana. I domenicani maltesi in Albania hanno la responsabilità di due parrocchie, una a Durazzo e l'altra a Laghja Mirdita.

o o o



Preghiera per la pace del Cardinal Piazzaballa

Signore Dio nostro, Padre del Signore Gesù Cristo e Padre dell'umanità intera, che nella croce del Tuo Figlio e mediante il dono della sua stessa vita a caro prezzo hai voluto distruggere il muro dell'inimicizia e dell'ostilità che separa i popoli e ci rende nemici: manda nei nostri cuori il dono dello Spirito Santo, affinché ci purifichi da ogni sentimento di violenza, di odio e di vendetta, ci illumini per comprendere la dignità insopprimibile di ogni persona umana, e ci infiammi fino a consumarci per un mondo pacificato e riconciliato nella verità e nella giustizia, nell'amore e nella libertà.

Dio onnipotente ed eterno, nelle Tue mani sono le speranze degli uomini e i diritti di ogni popolo: assisti con la Tua sapienza coloro che ci governano, perché, con il Tuo aiuto, diventino sensibili alle sofferenze dei poveri e di quanti subiscono le conseguenze della violenza e della guerra; fa' che promuovano nella nostra regione e su tutta la terra il bene comune e una pace duratura.

Vergine Maria, Madre della speranza, ottieni il dono della pace per la Santa Terra che ti ha generato e per il mondo intero.

Amen.

Gerusalemme, 26 settembre 2024

Seguiteci anche sulla pagina web dedicata
<https://sites.google.com/site/giustiziapacecreato/le-news>